

Mauro Guerrini

### **Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritto d'autore**

a cura di Andrea Capaccioni,  
con saggi di Antonella  
De Robbio, Roberto Delle  
Donne, Rosa Maiello  
e Andrea Marchitelli, Milano,  
Editrice Bibliografica, 2010,  
p. 165, € 20,00

Il saggio di Mauro Guerrini ha un duplice pregio: sul piano accademico, porta un prestigioso contributo al dibattito che anche in Italia si sta sviluppando intorno all'Open Access; sul piano politico e professionale, offre una garanzia di autorevolezza e di sostegno ai principi fondanti di questo nuovo paradigma della comunicazione scientifica. Il taglio operativo ed essenziale, pur nella puntualità di una ricerca ben documentata, lo rende un ottimo strumento per chi, ricercatore o bibliotecario, voglia accostarsi con sguardo rigoroso e critico all'argomento. L'apparato di informazioni e riflessioni contribuisce poi a sfatare alcuni miti negativi: primi fra tutti il preteso mancato rispetto dei diritti di proprietà intellettuale e la *vexata quaestio* della qualità. Il volume ripercorre il lungo cammino del movimento Open Access, ricostruendo il contesto economico e tecnologico e le spinte etiche che l'hanno reso possibile. Se il digitale con le sue potenzialità in termini di disseminazione e di tecniche di ricerca avanzate è da tempo ben presente nel nostro orizzonte, con la spirale dei prezzi dei periodici scientifici e il taglio di *budget* alle biblioteche che di fatto limita pesantemente l'accesso all'informazione scientifica ci stiamo invece confrontando in modo drammatico solo ne-

gli ultimi tempi: da qui il valore pienamente attuale di questo studio.

Il movimento di riappropriazione della comunicazione scientifica da parte dei ricercatori, ben ricostruito nel dibattito e nei manifesti internazionali (Budapest Open Access Initiative,<sup>1</sup> Berlin Declaration,<sup>2</sup> le posizioni di Steven Harnad, Peter Suber e Jean-Claude Guédon), passa per le due vie complementari della autoarchiviazione in archivi aperti disciplinari o istituzionali ("Green road") e della pubblicazione su periodici scientifici Open Access ("Gold road"), che garantiscono la *peer review* ma adottano modelli diversi dall'abbonamento, rendendo disponibile per tutti gratuitamente il contenuto. Il capitolo curato a questo proposito con competenza e precisione da Andrea Marchitelli all'interno del volume (p. 87-101) tratta nello spe-

cifico delle strategie editoriali delle riviste Open Access, delle questioni di sostenibilità economica, delle piattaforme disponibili, con esempi di buone pratiche: la rivista "Doctor Virtualis"<sup>3</sup> con il passaggio all'Open Access ha visto un incremento esponenziale di accessi e *downloads*.

Guerrini si focalizza invece sugli archivi istituzionali, proponendone una definizione ponderata (p. 27-28) che tiene conto sia di assetti tecnici sia di assetti organizzativi, sottolineando i vantaggi che vengono dal deposito di full-text in termini di visibilità e quindi citabilità sia per i singoli ricercatori sia per l'Istituzione. Grande attenzione viene dedicata anche ai materiali didattici, che costituiscono a pieno titolo produzione scientifica di un Ateneo, ma che richiedono un trattamento particolare.

La parola chiave per un ar-

chivio istituzionale è "qualità", intesa sia come valore dei contributi scientifici depositati – ricordiamo che gli archivi nascono per il deposito dei *pre-print* di articoli scientifici sottoposti a *peer review* – sia come qualità dei metadati, che influiscono profondamente sul livello dei servizi offerti all'utente in sede di ricerca e reperimento dell'informazione. Fermo restando che lo scopo primario di un archivio aperto è la disseminazione dei risultati della ricerca, la questione di un controllo di autorità sui metadati riveste invece importanza fondamentale qualora l'archivio stesso venga, come auspicabile, connesso all'anagrafe della ricerca ed entri quindi nel circuito della valutazione della ricerca. A questo proposito, viene affrontato in modo puntuale anche il tema della "versione" dei contributi depositati – in particolare con il progetto VIF, Version Identification Framework<sup>4</sup> –, della corretta gestione del *workflow* e della sua integrazione con altri sistemi in Ateneo, nonché la spinosa questione della conservazione a lungo termine del materiale digitale.

Quanto alla gestione dei diritti, il contributo di Antonella De Robbio e Rosa Maiello (p. 103-124) sottolinea il ruolo che l'accesso aperto può svolgere come fattore di riequilibrio nel sistema della proprietà intellettuale nella società della conoscenza. Il sistema del diritto d'autore viene esaminato a livello di fonti, soggetti e contenuti per poi venire applicato alla realtà degli archivi istituzionali e all'uso che gli utenti possono fare del materiale depositato: le licenze Creative Commons<sup>5</sup> giocano in questo senso un ruolo fondamentale. Con chiarezza vie-

Immagine tratta dal sito web dell'Università di Berkeley, <<http://berkeley.edu>>



ne poi affrontato il tema della titolarità dei diritti: gli autori dovrebbero essere più consapevoli al momento della firma dei contratti con gli editori – esistono specifici Addenda o le Licences to publish<sup>6</sup> per non cedere *in toto* i diritti; il materiale depositato nell'archivio deve rispettare le clausole contrattuali sottoscritte con l'editore, da cui l'importanza di progetti come SHERPA-ROMeO;<sup>7</sup> infine, in caso l'Ateneo adotti una politica istituzionale di obbligo a depositare, l'autore esce rafforzato nella sua posizione nei confronti degli editori.

Le politiche di obbligo a depositare – come dimostrano l'esperienza dell'Università di Liegi e quella *sui generis* di Harvard<sup>8</sup> – sono il complemento strategico della riflessione sugli archivi istituzionali: non a caso Guerrini ripropone come paradigma proprio l'esperienza di Harvard, in cui la *policy* non è stata imposta ma è maturata dopo un percorso condiviso di valutazione e approfondimento da parte dei docenti e ricercatori, che hanno visto nell'Open Access un'opportunità di crescita e di valorizzazione.

Il contributo di Roberto Delle Donne, presidente del Gruppo di lavoro Open Access della CRUI (p. 125-150), chiude il discorso sugli archivi istituzionali riproponendo l'impegno assunto dalla CRUI dopo la Dichiarazione di Messina nel riorientare le pratiche di comunicazione del sapere delle università italiane in un'ottica di accesso aperto. Le Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato (novembre 2006), le Linee guida sulle riviste ad accesso aperto (aprile 2009), le Linee guida sugli archivi istituzionali (aprile 2009) e le Raccomandazioni su Open

Access e valutazione dei prodotti della ricerca scientifica (aprile 2009)<sup>9</sup> vanno in questa direzione, nella prospettiva di una sempre maggiore sinergia e interazione fra mondo della ricerca e mondo delle biblioteche e dell'informazione in rete.

La comunità bibliotecaria può giocare un ruolo determinante nel contesto degli archivi istituzionali, sia offrendo supporto operativo alle pratiche di autoarchiviazione sia creando consapevolezza dei diritti e della necessità di un loro bilanciamento sia contribuendo alla corretta informazione su scopi, canali, principi e benefici dell'Open Access: "i peggiori nemici dell'Open Access sono i luoghi comuni causati dalla scarsa conoscenza delle problematiche" (p. 81). Un'ultima notazione a un tempo tecnica ma con una grande valenza politica: il primo capitolo del saggio è disponibile in Open Access sul sito dell'Editrice Bibliografica ([www.bibliografica.it](http://www.bibliografica.it)), che sta valutando la possibilità di renderlo interamente accessibile entro un anno.

Elena Giglia

Università degli studi di Torino  
[elena.giglia@unito.it](mailto:elena.giglia@unito.it)

blish, tradotta e armonizzata in molte lingue europee (<http://copyrighttoolbox.surf.nl/copyrighttoolbox/authors/licence/>).

<sup>7</sup> SHERPA-RoMEO, <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo/>>.

<sup>8</sup> Cfr. rispettivamente la politica di Liegi (<http://tinyurl.com/y9k0afc>) e di Harvard (<http://tinyurl.com/ycknu4>).

<sup>9</sup> I documenti sono tutti disponibili dal sito CRUI, <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=894>>.

<sup>1</sup> BOAI, <<http://www.soros.org/openaccess/read.shtml>>.

<sup>2</sup> Berlin Declaration, <<http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html>>.

<sup>3</sup> "Doctor Virtualis. Rivista di storia della filosofia medievale", a cura delle cattedre di Storia della filosofia medievale della Università degli studi di Milano, <<http://riviste.unimi.it/index.php/DoctorVirtualis/index>>.

<sup>4</sup> VIF, <<http://www2.lse.ac.uk/library/vif/>>.

<sup>5</sup> Creative Commons, <<http://www.creativecommons.it/>>.

<sup>6</sup> Cfr. rispettivamente SPARC Author addendum (<http://www.arl.org/sparc/author/addendum.shtml>) e JISC-SURF Licence to pu-